

Spunti di riflessione

Una piccola premessa

Preliminarmente, sgombriamo il campo dal *semplice* e dall'*occulto*, la strana coppia che orienta le visioni del mondo del nuovo, diffuso, oscurantismo; oggi più che mai occorre, dentro questa emergenza, essere fedeli a ciò che è davanti, cioè ragionare su quello che è sotto gli occhi di tutti e magari sfugge, e cercare di capirne il movimento. Una raccomandazione importante poiché abitiamo invece quello strano paese che ama sapere ciò che c'è dietro, l'invisibile, l'iperuranio che si sottrae ai sensi; amiamo pensare che ci sia una provvidenza o un oscuro potere, un burattinaio, un complotto, una forza occulta, qualcosa che con la sua impalpabile potenza riesca a semplificare e riassumere il mondo, ad assolverci delle nostre colpe o delle nostre inerzie. Nulla ci sconcerda di più del sospetto che la trama sia senza un disegno, sospinta un po' dal caso e un po' dall'azione di ciascuno di noi. Difficile accettare che il vento scuota le nostre vite e spetta a noi, dentro reali confini, capire la portata della nostra e dell'altrui responsabilità. Incatenati nella caverna del mondo, vediamo, sia pur a fatica, opacamente, la realtà; eppure immagiamo che sia un fantasma, un'ombra ingannevole di un'arcana ed esoterica narrazione. Una semplificazione complottista a cui non si sottrae neanche la critica critica critica, ultrarivoluzionaria, che non trovando le radici, rimane in superficie, inseguendo le foglie nel vento. Sembra difficile ammettere, per molti, che il Sars-CoV-2 sia un virus che fa ammalare la gente, alzatosi all'improvviso sulle nostre vite e che nessuno lo ha voluto e nemmeno previsto. Né Xi Jinping, né Trump, per il loro disegni geopolitici di dominio, né Dio per punirci dei nostri peccati, né le grandi multinazionali per distruggere e ricostruire, oppure per vendere

medicines, vaccini, mascherine, sistemi di controllo. Neanche loro sono in grado di leggere il futuro e programmare il mondo. Solo dopo, come sempre accade, ogni persona e ogni gruppo sociale cerca di proteggersi o di avvantaggiarsi nella situazione data. Solo dopo il volo di questo cigno scuro e malato, ognuno paga le sue imprevidenze, le sue scelte, le sue ingordigie e le sue cecità. Alla fine, non ha molto senso neanche dire che l'emergenza sanitaria è prodotta dal capitalismo, dalla distruzione dell'ambiente, ecc. Viaggia molto l'idea della natura che si ribella all'uomo, o altre suggestioni che però allo stato delle nostre conoscenze appartengono più alla poetica antimoderna che a uno spirito razionale e critico. Si potrebbe forse indagare nel senso opposto, e cioè di come potrebbe essere stata proprio la propensione antimoderna per i cibi naturali e per la medicina tradizionale protrattasi nelle inadatte condizioni contemporanee a favorire l'emergere della pandemia, ma non sembra all'oggi questione dirimente. Ci porta fuori dal sentiero anche descrivere gli ultimi mesi come una falsa emergenza che i regimi stanno sostanzialmente inventando per imporre nuove forme di controllo, di tracciamento dei movimenti, oggi nel senso di spostamenti dentro la città, domani nel senso di istanze collettive contro l'ordine dominante. Oppure che l'emergenza sanitaria sia un sistema per distrarre le masse dai loro reali problemi. Tutte queste ipotesi, che naturalmente contengono alcuni elementi di realtà, ci immergono in un'oscurantista riflessione su di chi è la colpa del nascere dell'epidemia, sottraendoci al più sostanzioso cosa è possibile fare oggi per contrastarla, e quale posizionamento devono assumere le masse subalterne, quali sono i nuovi conflitti da agire. Molte cose si possono dire e fare partendo dalla critica pratica a questo sistema economico e anche alle parti politiche per come hanno affrontato, gestito o sfruttato la situazione. Non per averla inventata, un'accusa che, naturalmente, per la sua inconsistenza, finisce per assolverli. La pandemia si sta sviluppando in una realtà mondiale di capitalismo maturo, venata da

tendenze autoritarie e dal risorgere bellicoso dei nazionalismi e questo sta fortemente connotandone l'evoluzione. Mettere al centro le merci e non le persone, valutare il valore di scambio delle cose e quanto profitto possono generare, e non produrre invece quelle ci sfamano, ci proteggono, ci curano, distruggere lo stato sociale, creare barriere fra i popoli, non condividere le informazioni, sono tutte forme di oppressione che hanno moltiplicato l'effetto dell'epidemia. Ma i morti ci sono e tantissimi e molti ci sarebbero stati comunque. Che la crisi sanitaria sia stata inventata invece, sta diventando peraltro il cavallo di battaglia di una destra liberista e anarco capitalista, che nel nome dei diritti individuali e della ripresa economica ci sospinge a tornare al lavoro, dove eravamo, come eravamo, senza nulla cambiare. Invece è davvero in corso un'epidemia, come ce ne sono state nel mondo antico, nel medioevo, nell'epoca moderna e in quella contemporanea. Anche se le forze sanitarie (ci si passi il neologismo) sono cresciute notevolmente, con metodi di indagine, medicine, vaccini, i rapporti di produzione le comprimono, impedendo di dispiegarsi, dentro i confini del profitto e dentro i confini delle nazioni.

In un mondo globalizzato come il nostro l'emergenza sanitaria ha indotto una crisi del mondo di produzione; all'oggi non sembra che questa crisi abbia sbocchi rivoluzionari ma dato che non si può più vivere come prima è probabile che si traduca in un'offensiva della classe padronale per riorganizzare su una diversa composizione di classe le condizioni di sfruttamento. Per condizioni oggettive e per il clima generale, la possibilità che si scateni una guerra tra nazioni capitaliste appare un orizzonte concreto da analizzare e concretamente affrontare.

Idola tribus

La piccola tribù dei ribelli che sopravvive al conformismo dominante va apprezzata e incoraggiata e svolge in sé un apprezzabile funzione sociale;

dovrebbe, però, ci permettiamo di sussurrarlo, liberarsi dei suoi luoghi comuni, dei suoi linguaggi interni stereotipati, delle continue liti fra famiglie e sottogruppi. E cercare di uscire dall'accampamento e lanciare le sue grida di guerra nella vasta prateria. La fase romantica e autoconsolatoria è durata abbastanza e nelle riserve nessuno viene più a trovarci. È ora di liberarci dei nostri idola tribus e lanciare le nostre frecce ad esempio contro il complottismo, per affermare una visione del mondo basata sulla scienza e sul materialismo. È ora di smettere di ribadire ciò che sappiamo fino alla noia (come sono cattivi i nostri nemici!) e usare le armi della critica su nuovi argomenti, sull'oggi, entrando nel dibattito generale con il linguaggio di tutti. In questa situazione, si aprono possibilità.

Punire senza sorvegliare

C'è ad esempio la possibilità di fare una riflessione sull'etica della responsabilità e dell'interesse collettivo. Molte componenti dell'opposizione hanno contrapposto all'interesse generale della salute pubblica i diritti individuali. Forse l'accento andava posto su un altro aspetto; durante un'emergenza sanitaria è accettabile che ci siano restrizioni (per un arco di tempo limitato) alla mobilità e alla privacy ma se queste avvengono in modo chiaro e provvisorio e soprattutto se le finalità sono effettivamente generali. L'aver contrapposto, qui in Italia, ai comportamenti arbitrari e in effetti piuttosto sconclusionati del governo Conte, gli interessi legittimi di parte ha però indebolito e reso difficile la battaglia che poteva e può ancora essere la principale nelle condizioni attuali: la difesa della salute pubblica di tutte e di tutti, anziani e malconci compresi, e la tutela dei diritti elementari (sostanzialmente il reddito ma non solo) di tutte e di tutti. La colpa dell'attuale governo, sbadatamente filo capitalista e convintamente dilettantesco, è stata quella di punire senza sorvegliare, quasi un incubo. Punire le persone senza sorvegliare

l'epidemia. Che infatti è dilagata, facendo strage in primo luogo di anziani, in base anche ad alcune distrazioni nel nome dell'interesse privato (i conti delle Rsa, le fabbriche che non sono state chiuse, le partite di calcio giocate, persino il Carnevale non rimandato, il personale sanitario non tutelato). In primo luogo, il disastro italiano è stato motivato dallo smantellamento della sanità pubblica e dalla gestione privatistica e speculativa dei nostri anziani, che come è noto sono processi portati avanti da molti anni da governi di diversi colori. Tutti hanno avuto ragione a protestare, a voler nuotare, camminare, respirare ma invece di seguire i sottili fili degli interessi parziali occorre forse imputare al governo e alle classi dominanti non di aver chiuso troppo ma di aver chiuso male, senza contenere l'epidemia. Nonostante la scena sia occupata da scenari complottisti, basta vedere le tabelle compilate dagli esperti (americani!) per vedere che in Italia c'è stata una percentuale di morti rispetto al numero dei malati fra le più alte del mondo (più alta di poco si manifesta soltanto nel Regno Unito) che porta a pensare che il nostro sistema sanitario abbia fallito nel curare i malati e probabilmente anche nell'individuarli, attraverso tamponi, azione sul territorio, prevenzione dei settori a rischio, ecc. Mentre si rimandavano in una comunità di anziani ad alto rischio persone malate e contagiose i droni inseguivano su spiagge deserte atleti solitari.

Siamo tutti sulla stessa barca: in parte è vero

Molti hanno fatto la battaglia contro la retorica della stessa barca. È giusto; stiamo nella stessa tempesta, c'è chi però ha il transatlantico, chi il motoscafo o lo yacht, chi la barchetta, la zattera oppure sta nuotando, privo di qualsiasi imbarcazione. Alcuni sono già annegati; non dobbiamo dimenticarli. Trascorrere il lockdown in una villa con giardino è ben diverso da chi lo affronta in appartamenti sovraffollati oppure la casa non ce l'ha nemmeno. Però... Non citeremo i grandi classici del pensiero

moderno come Totò, però la suggestione della barca unica reca con sé anche un suo lato vero; siamo tutti esseri umani e c'è un interesse collettivo, ed è il nostro, quello delle classi subalterne, che tende a diventare generale. Questo è la forza del nostro pensiero che può diventare pensiero comune. Quasi tutti accettano, magari borbottando un po', che ci siano la prima classe, la seconda e la terza, che ci siano le cabine di lusso e chi dorme sul ponte. Quando il Titanic affonda, si vive però come una palese ingiustizia che non ci siano scialuppe di salvataggio per tutti.

In difesa di Albano e Romina

La sinistra radicale uscendo dal suo recinto dovrebbe recuperare questa sua vocazione maggioritaria, per unirsi alla sua gente e unire la sua gente. Comprendere le sue paure e incoraggiare le sue lotte, sporcarsi le mani dentro la nostra vera tribù, che è la maggioranza nel mondo. Parlare la loro lingua e talvolta ahimè cantare le loro canzoni anche se non sono quelle amiamo di più. Devo dire però sinceramente che se andando verso i palazzi del potere in una rivolta di massa, sentissi che la gente canta l'Internazionale o anche Imagine, suggerirei prudenza; se invece intonano Felicità oppure Andiamo a comandare, magari con il testo cambiato, come facevano i partigiani, sarei molto più fiducioso sull'esito della lotta.

Spunti per quattro battaglie necessarie

La situazione è in movimento e questo apre spazi di riflessione e di azione. Naturalmente pensare che la crisi sanitaria possa diventare un'occasione rivoluzionaria non sembra affatto realistico, in Italia e forse nel resto del mondo. Al contrario, sembra di scorgere come prevalente un'accelerazione anche brusca delle tendenze già in atto: restaurazione capitalistica, involuzione autoritaria e dinamiche di guerra. Il movimento di classe è sulla difensiva anche se gli si aprono spazi di ascolto molto più

vasti. Bisogna aprire una discussione che potrebbe concentrarsi su quattro punti:

La *salute* nei posti di lavoro, in primo luogo negli ospedali, nelle RSA, nelle fabbriche. La possibilità di aprire un fronte per un rilancio, anche parziale, della sanità pubblica. La questione della tutela ambientale rientra in questo ambito; preoccuparci dei cavallucci marini è giusto ma occuparsi della qualità dell'aria di Bergamo, Milano e di tutta Italia, è urgente.

La salvaguardia di tutte e di tutti nei diritti essenziali, reddito minimo, casa, ecc. Dopo una retorica generale keynesiana e ugualitaria durata un paio di settimane, coerentemente il governo italiano si sta orientando verso l'aiuto principalmente alle imprese, per rilanciare questo sistema, lasciando indietro non una persona ma qualche decina di milioni. Su questo però la sensibilità di massa, anche di quelle masse generalmente orientate in senso reazionario, comunque esiste.

Le crisi sanitarie e la gestione dei corpi favoriscono nuove soluzioni al *controllo e all'autoritarismo*. Il clima è favorevole per nuove cacce agli untori; il silenzio sotto cui è passata la morte di tanti detenuti è indicativo del clima che c'è e che potrebbe in futuro istaurarsi. Per inciso, c'è da dire che qualche perplessità lascia la sollevazione minoritaria ma vasta contro le schedature, le tracciabilità, che saranno presto inserite: preoccupazioni legittime ma un po' sorprendenti tenendo conto che la una parte grande degli abitanti del pianeta cede serenamente i propri dati, confida preferenze e opinioni a sistemi che notoriamente li vendono, li utilizzano per venderci cose, per vendere persone e controllarle. È interessante constatare che le persone si fidano di più di multinazionali straniere dagli organigrammi opachi che dei governi che dovrebbero rappresentarli.

Si accentua la crisi degli organismi sovranazionali, l’OMS, l’Onu, il G8, Unione Europea, la stessa Nato. Tutto si sfascia. Ognuno per sé. Il capitale in crisi riscopre la nazione, per ritagliarsi il suo spazio nel mondo. Se ci fossero nei prossimi mesi scontri armati tra soldati USA e soldati turchi, entrambi paesi appartenenti alla Nato, ci stupiremo molto? La gente sui balconi che canta Albano e Romina ci disturba molto, ma il ritorno delle masse all’inno, alla bandiera, ai discorsi contro i tedeschi e gli olandesi e le loro inique sanzioni, contro i cinesi untori e contro gli africani invasori dovrebbero spaventarci di più insieme al fatto che una destra estrema potrebbe prendere alle prossime elezioni più del 40% dei voti e in linea di massima si sta candidando a governare il paese insieme al moderato Berlusconi nei prossimi anni. Il pericolo di una *nuova guerra* diventa nelle attuali condizioni, economiche, politiche e culturali, qualcosa di concreto. Non dobbiamo leggere i classici sul rapporto fra crisi economiche e guerre (anche se non fa mai male): basta leggere i giornali, per vederlo.